mantenere con fortezza la sua originale novità lungo i secoli. Cristo è e sarà sempre Colui che permane e a Lui si rivolge l'uomo quando desidera un vero e giusto ordine sociale e personale.

10. Nel corso della sua visita, ha ricordato agli uruguaiani un messaggio del Papa Giovanni Paolo II sulle radici cattoliche del nostro paese e sulla necessità di attualizzare la visione cristiana nella nostra società. Questo messaggio non si scontra con la realtà di una società profondamente laicista?

È ben conosciuta la tradizione laicista dell'Uruguay a cui lei allude, ma è anche evidente che le radici cristiane di questo paese sono molto più antiche e profonde. Ho comprovato, durante il mio viaggio, che esse si mantengono operative ed efficaci e che sorge una generazione che riconosce la sua identità nelle radici cristiane, preceduta da altre che hanno preparato il cammino. E ho visto non solo radici, ma frutti.

11. Durante la sua visita in Uruguay ha avuto l'opportunità di incontrare gente dei più diversi settori e delle più diverse attività. L'uruguaiano ha fama di essere affabile e affettuoso, ma anche un po' distaccato in materia religiosa. Ha trovato negli uruguaiani inquietudini riguardo alla vita spirituale oppure la mettono "in secondo piano"?

Non so se tutti gli uruguaiani saranno così, ma quelli che ho visto — gente in effetti di tutte le classi sociali — vivono con chiarezza la loro fede che influisce in tutta la loro condotta o quanto meno, cercano Dio. Se ci sono uruguaiani con fede assopita, cristiani freddi, passivi, io li inciterei a imparare da queste persone che cercano Dio di tutto cuore e sono sicuro che — se lo cercano davvero — lo troveranno: la loro vita acquisterà un senso trascendente, sarà quella di prima, ma con un sapore diverso: ottimista, intraprendente, con interesse verso la propria famiglia, il paese, il mondo. Io ho imparato molto dalle persone che ho incontrato in questo paese.

Avvenire (Milano) 1-II-1998

"Redenzione d'Europa mediante la cultura cristiana", intervista pubblicata sul quotidiano "Avvenire", di Milano.

1. Perché una laurea honoris causa *al Cardinale Ratzinger?*

Si tratta di una eminente personalità della Chiesa: il ruolo che ricopre in un certo modo lo rende un testimone privilegiato del progresso teologico che arricchisce costantemente la vita della Chiesa e, attraverso di essa, tutto il mondo. Senza dimenticare naturalmente la sua notevole produzione teologica che non mi trattengo qui a illustrare.

2. Un farmacologo, un economista e un cardinale-teologo ricevono insieme la laurea honoris causa *da una delle più prestigiose università cattoliche del mondo. Ha un significato particolare questa coincidenza?*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Nulla di più e di meno dell'avvenimento. Ancora una volta si sottolinea che tutte le scienze umane sono al servizio della verità; la suprema bellezza con cui il Creatore ha arricchito il mondo può sempre essere soggetto di una ricerca onesta e veritiera da parte di personalità eminenti, come affermò il Beato Escrivá in un'occasione simile a questa.

3. Istituzioni come l'Università di Navarra come possono contribuire alla nascita di una nuova Europa?

L'Università di Navarra è un luogo dove si cerca di fare un lavoro intellettuale con la massima profondità possibile, nel nome di uno spirito universitario che ci richiama le radici comuni della civiltà europea. Certamente essa contribuisce all'impegno cui il Santo Padre chiama i cristiani del nostro continente: la rievangelizzazione dell'Europa. Tutti ci auguriamo che la nuova Europa che sta nascendo sia cristiana, almeno nei principali valori che la ispireranno.

4. Cosa pensa del Progetto culturale della Chiesa italiane, e come può contribuirvi l'Opus Dei?

Penso che si tratti di un programma pastorale impegnativo e molto attraente che la Chiesa in Italia si è data, e che non mancherà la grazia di Dio e l'impegno di tutti i cattolici italiani per portarlo a buon fine. Da tempo prego personalmente e faccio pregare in tal senso. Tutti i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei in Italia si impegneranno come sempre per seguire le direttive dei vescovi e, come è abituale, per diffondere la vita cristiana nei più diversi ambienti della società civile, in cui lavorano come tutti i cittadini loro eguali.

Il Tempo (Roma) 12-IV-1998

"Il cristiano non può attendere passivamente la fine della storia", articolo pubblicato la domenica di Pasqua sul quotidiano "Il Tempo", di Roma.

«Sono risorto e sono sempre con te»: con queste parole inizia la Messa del giorno di Pasqua. Cristo ci assicura che la sua vittoria sulla morte è garanzia e promessa di un rinnovamento profondo anche nella vita di ciascun cristiano e del mondo intero. Cristo, infatti, è vivo, con noi, per sempre. Uno sguardo superficiale sul mondo e sulle continue lacerazioni che lo travagliano sembra smentire la fiducia dei credenti nella perenne presenza di Gesù nella storia. Eppure, se la Risurrezione costituisce il fondamento più solido della fede, come dice San Paolo (cfr. *1 Cor* 15, 16-17), nessuna tragedia, storica o individuale, può far apparire illusoria la speranza cristiana.

La Pasqua ci obbliga a guardare con occhi diversi sia la nostra vita che la storia del mondo. Da duemila anni i cristiani credono che Cristo ha vinto la morte ed il peccato. Da duemila anni si ostinano a coltivare le certezza che il male appartiene ad una fase transitoria dell'accadere umano. E da duemila anni l'esperienza quotidiana sembra volerli indurre al disincanto. È molto comune, anche in paesi d'antica tradizione cristiana, l'idea che la fede sia una delle tante illusioni che accompagnano la nostra infanzia, quando ancora si crede che tutti siano buoni. Poi, però, si deve

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei